

Comunisti, fascisti e preti Il mondo di Camilleri in otto nuovi racconti

Esce oggi in tutte le librerie italiane un nuovo libro di Andrea Camilleri, una raccolta di otto racconti. S'intitola «Gran circo Taddei» ed è edito dalla casa editrice siciliana Sellerio (pagine 336, euro 14,00).

SALVO FALLICA

Salvo Montalbano questa volta cede il passo ai racconti de *Il Gran circo Taddei*. Un testo che Andrea Camilleri dedica alla memoria di Elvira Sellerio. Le storie sono ambientate nella Vigàta, città dell'immaginario camilleriano, ma anche luogo che idealmente fa riferimento alla sua Sicilia, anzi alla provincia agrigentina. In questo nuovo libro Camilleri mette assieme 8 racconti che descrivono aspetti plurimi del mondo siculo: dai personaggi ai contesti storico-sociali. Con il suo linguaggio colorito e vivace dà vita ad una molteplicità di protagonisti, contadini, avvocati, maghe, studentesse, preti e federali, comunisti sfegatati, donne risolte. È il suo repertorio, e Camilleri lo sa far rivivere in una maniera sempre nuova, senza mai stancare il lettore. *La congiura* è uno dei racconti più importanti di questa nuova opera e condensa alcune delle caratteristiche essenziali di alcuni suoi romanzi storici. Ovvero l'analisi del periodo fascista attraverso il racconto degli aspetti grotteschi della dittatura mussoliniana.

EROTISMO

Ed ancora una volta nel metterne in evidenza contraddizioni e parossismi, ne decostruisce il senso, svela i meccanismi del potere, ma anche le debolezze umane. *La congiura* però ricorda più il romanzo storico de *La Presa di Makallè*, per il suo giocare con l'eroticismo ed il sesso. Ma questa volta il protagonista non è un bambino superdotato, ma un uomo di bassa statura, deforme, che di mestiere fa il sarto. Un uomo molto rispettoso ed educato, talmente brutto che non suscita mai il sospetto in alcun marito siculo, ma che è una vera calamita per le loro mogli. Il tutto inizia da un innocente contatto, e poi si trasforma in una maratona del sesso. Ma vi è la moglie di un uomo importante del fascismo locale, che risulta indifferente al sarto. Come è possibile? La donna si sente offesa e si convince che dietro ci sia una congiura. E se l'uomo fosse un comunista che si sta prendendo gioco di tutto il potere fascista locale? Si per-

ché il caso vuole che parecchie mogli di personaggi di spicco restino ammaliate. Camilleri gioca con questa storia, sembra che la trasformi in romanzo, ma poi la riporta nella forma del racconto.

Il Gran Circo Taddei ha un quid di felliniano, ma la storia è raccontata con il classico stile ironico-critico alla Camilleri. Divertente la storia del *Merlo parlante*, che gioca su ambiguità e tradimenti, sempre a sfondo erotico. Ma la cosa curiosa, che ovviamente non c'entra nulla con la storia raccontata che è una pura invenzione narrativa, è che l'autore ha avuto un pappagallo parlante che lo imitava. Sì, imitava davvero il vocione di Andrea, molto prima del bravissimo Fiorello. Ma torniamo ai racconti. *La fine della missione* è incentrato su argomenti a sfondo erotico. *Un giro in giostra* torna sul tema della bruttezza, questa volta non come elemento di eccezionalità, ma di marginalità e di solitudine. Anche in questo caso c'è un elemento che rompe la routine ed una ragazza bionda e meravigliosa si innamora del brutto. Camilleri racconta emozioni e turbamenti, con capacità di descrizione psicologica e comportamentale. Dai tratti esilaranti *La fine della missione*, che così come altri racconti di questo libro ha un sapore brancatiano.

«La congiura»

Il protagonista è un uomo deforme che fa impazzire le donne

no. Racconta dell'avvocato Totino Mascarà, un «trentacinquino» che «non s'addecidiva a farisi zito». Un uomo che per missione si presta a ingravidare donne i cui mariti non riescono a raggiungere l'obiettivo. E dato che ci riesce a primo colpo, si è sparsa la notizia. Lui lo fa con atteggiamento stoico, con pura indifferenza, per beneficenza. Fin quando non si imbatte nella donna che gli ha da sempre fatto battere il cuore. Ed allora salta la routine. In questi racconti vi è un riferimento al periodo storico, che inserisce la narrazione in un contesto: sia la fine dell'Ottocento o l'alba del 1900, gli anni del fascismo o del dopoguerra. C'è anche un rimando all'elemento del fiabesco, altro genere sperimentato dal prolifico scrittore. In questi racconti ha voluto alternarli, ed in alcuni momenti fonderli, quasi a voler unire neoverismo camilleriano e surrealismo magico. ♦

Il libro

L'importanza delle Lettere per la ricerca storica

Miguel Gotor è nato nel 1971, aveva 7 anni quando lo statista fu sequestrato e ucciso. È quasi sorprendente che sia stato un giovane il primo a porsi il problema di andare direttamente alla fonte degli originali. Il punto di partenza ideale per la ricerca (Aldo Moro, *Lettere dalla prigionia*, a cura di Miguel Gotor, Einaudi, 2008) è un articolo di Italo Calvino, «Le cose mai uscite da quella prigionia», in cui lo scrittore «individuava la questione centrale sollevata dall'epistolario come la "possibilità dell'uso del discorso nel cuore del terrore"».

Le fonti originali hanno consentito allo studioso di scoprire alcune cose importanti. Uno degli argomenti per motivare la non veridicità delle lettere fu, all'epoca, la mancanza di riferimenti al destino della scorta. Il confronto dei testi ha portato a scoprire che, invece, Moro fece, in una delle prime missive, proprio riferimento alla tragedia che immaginava essersi compiuta. Ma un intervento censorio fece sparire quell'accenno.

Chilometri di scaffali

Nei meandri degli archivi del Tribunale migliaia di reperti

Accordi fra istituzioni

Un accordo potrebbe consentire una migliore tutela delle carte

è proprio costituito dal suo inchiostro, dalla pressione della penna sul foglio, da uno sbaffo improvviso, il dorso della mano sudata di Moro che scivola sul foglio», tutti elementi solo apparentemente secondari e che, invece, possono rivelarsi determinanti poiché «Dio è nel particolare». Per esempio nel caso delle lettere al segretario della Dc Benigno Zaccagnini. In quella del 20 «venivano utilizzate due "Tratto pen" blu e nero e una "Bic" blu». Si tratta della lettera che Francesco Cossiga trattene presso di sé per una notte mentre «gli scottava in tasca». Ma, dice lo storico, «chi ha avuto modo di tenerla di nuovo fra le mani, la prima domanda che si pone non è cosa c'è scritto ma perché è scritto in quel modo, usando tre penne diver-

se». Il lavoro del filologo si trasforma in quello del segugio che annusa gli intenti manipolatori dei carcerieri. Lo stesso «patchwork cromatico» si trova nella celebre lettera alla Dc che, in più, presenta dei salti logico-grammaticali. Può sembrare strano che i carcerieri di Moro non ebbero alcuna remora a inviare una missiva così palesemente frutto di assemblaggio ma «in realtà non esiste miglior segnale dell'intento manipolatorio dei carcerieri di questo policromatismo della scrittura: nel momento in cui Moro gridava disperato l'autenticità del suo pensiero, la forma grafica e materiale dei testi sembrava metterla a bella posta in discussione agli occhi del lettore».

Miguel Gotor ricorda al tempo stesso la sollecitudine con cui il presidente del Tribunale di Roma rispose positivamente alla richiesta di poter studiare quelle carte e l'emozione di trovarsi «negli allucinatori sotterranei dell'archivio generale del tribunale penale di Roma», guidato dal cancelliere Paolo Musio, memoria storica vivente delle carte processuali. C'è, dunque, consapevolezza, della natura preziosa di quegli scritti, il problema è piuttosto che il deposito di un Tribunale non è attrezzato dal punto di vista della tutela, conservazione e restauro di materiali che, finché i processi sono in corso, servono ai magistrati per tutt'altre ragioni.

Le carte non sono in ottimo stato e quindi, quello che si tratta di fare, è una corsa contro il tempo. Dopo i canonici 40 anni, quei faldoni passeranno, per legge, all'Archivio di Stato di Roma, ma si deve evitare, nel frattempo, il rischio della dispersione e del danneggiamento. Spiega la dottoressa Paola Carucci, che dirige l'Archivio del Quirinale dopo essere stata, fino al 2002, direttore dell'Archivio centrale dello Stato, che un emendamento al Codice dei Beni culturali del 2008 consente attraverso «accordi fra i responsabili delle amministrazioni» di anticipare la data del versamento dei materiali, anche a prescindere dallo stato di conservazione, «l'unica condizione è che tutti i gradi del giudizio siano conclusi».

Gli enigmi destinati a rimanere irrisolti nella tragedia di Moro sono molti, anche perché, spiega Gotor, «siamo davanti a una scrittura perseguitata. Il discorso è come se fosse delimitato da un filo spinato». Ragione in più per assumere l'impegno a salvare queste reliquie civili. ♦